

VIAGGIO AD AUSCHWITZ per mille studenti toscani: un volume ripercorre il tragitto fatto dai ragazzi. Perché ricordare l'Olocausto riguarda le nuove generazioni

■ di Sergio Givone

Il treno della memoria è quello che nel gennaio del 2005 ha portato ad Auschwitz più di mille studenti toscani insieme con Andra e Tatiana Bucci, sopravvissute ai campi di sterminio, oltre che con i loro insegnanti e con alcuni amministratori locali. Esce ora a cura della Regione Toscana un volume che documenta quel viaggio. Le fotografie, molto belle, sono di Giovanni Santi. E fra una foto e l'altra, poche ma essenziali citazioni di Primo Levi. Che cosa significa ricordare Auschwitz per dei ragazzi nati negli anni della grande rimozione collettiva e della fin troppo esplicita volontà di lasciarsi alle spalle «il passato che non passa»? Significa tante cose. In primo luogo significa tener fermo l'imperativo assoluto che è tutt'uno con Auschwitz («no, non deve mai più essere») e far di questo imperativo il fondamento di un'etica possibile nel tempo della vergogna. E poi costruire un modello di convivenza a partire da Auschwitz, cioè a partire da tutto ciò che Auschwitz ha attestato per via negativa: la dignità della persona, il rispetto dell'altro, il dovere della reciprocità. La terribile controprova della veri-

Shoah, è la memoria l'antidoto all'orrore

tà di Auschwitz è che dimenticare lo sterminio comporta un passo impercettibile, ma fatale, verso il disumano. Perciò Auschwitz è cosa che riguarda le nuove generazioni prima ancora di quelle precedenti.

C'era voluto il processo ad Eichmann perché ci rendessimo conto che lo sterminio non è una mostruosità perpetrata da un manipolo

Lo sterminio fu il risultato di una complicità diffusa e di una partecipazione collettiva

lo di esseri demoniaci capaci di soggiogare una nazione, bensì il risultato di una complicità diffusa e di una partecipazione collettiva. Mutano soltanto i livelli di consapevolezza. Ma la responsabilità è la stessa. Pochi anni prima di morire Hannah Arendt spiegò che l'idea di «banalità del male» le era stata suggerita da uno dei suoi maestri, Karl Jaspers, il quale consigliava di cercare in superficie e non nel profondo le radici degli atti delittuosi. Il male, diceva Jaspers, è una patologia che si diffonde per contagio, come una banale influenza... Il che non vuol dire far cadere la colpa su un intero popolo invece che sui singoli. La responsabilità resta individuale. Ma quanti gli individui coinvolti e che nessun tribunale potrà mai perseguire?

Né si deve credere, come troppo spesso si tende a dire, che lo sterminio sia un evento unico e irripetibile nella storia. Al contrario in determinate condizioni ne rappre-

senta il frutto necessario. «Nel Novecento una concezione aberrante dell'idea e della pratica della sovranità ha portato a concepirla come qualcosa che si realizza solo nel momento in cui l'altro viene annientato», scrive Claudio Martini nella prefazione al volume. Parole dure, estreme, ma che colgono nel segno. Fino a che punto (è lo stesso Martini a porre la questione) ci siamo liberati da quell'idea e da quella pratica? Se noi concepiamo l'esercizio del potere politico in modo veramente nuovo, e irriducibile a quello che ci ha portati nel cuore dell'orrore, allora noi vedremo nell'altro l'amico e non il nemico. Ma così non è.

Auschwitz non è affatto una possibilità tramontata e che non ci riguarda più, ma una possibilità che resta tragicamente attuale. Lo sa-

peva bene Primo Levi. Ci siamo illusi, scriveva Levi, che l'enormità dello sterminio e l'evidenza spaventosa dell'accaduto bastassero a renderci immuni per sempre. Ma questa si è rivelata come un'ingenuità. In realtà niente come la tentazione totalitaria attecchisce facilmente e si trapianta, dice Levi, «di paese in paese». Solo antidoto, solo la salvezza, la memoria.

E non si deve credere che sia una mostruosità unica e irripetibile nella storia

Controversi

Lello Voce

◆ *Da vivi siamo tutti differenti: è un'evidenza e mai confonderesti Bondi con Ingrao né Fini ha a che spartire con la Resistenza.*

Da vivi siamo tutti differenti: siamo ricchi, poveri, mezzani, professori, operai, ciarlatani, preti o massoni, politici o imprenditori, siamo schiavi o siamo padroni, siamo liberi o siamo proni, siamo stupidi o saggi, siamo colti o selvaggi. Da vivi siamo tutti differenti: io e te (tu leggi, io ti scrivo) uomini e donne, vecchi e bambini, manifestanti o celerini e tanto diversi come siamo, il sopportarci è una necessità, a farci tolleranti è proprio la coscienza della diversità.

Perché da morti saremmo tutti uguali? Grazie a quali becchini i sogni di Pertini valgono oggi le colpe di Salò e di Mussolini?

** Sulla base dell'opinabile teoria secondo la quale «i morti sono tutti uguali» è stata presentata in Parlamento una proposta di legge che equipara i fascisti di Salò ai combattenti della Resistenza. La proposta di legge è stata depennata dal calendario dei lavori parlamentari qualche giorno fa, ma il fatto rimane e con certi Governi non si può mai dire.*



MOSTRA A Legnago gli scatti di Vincenzo Cottinelli

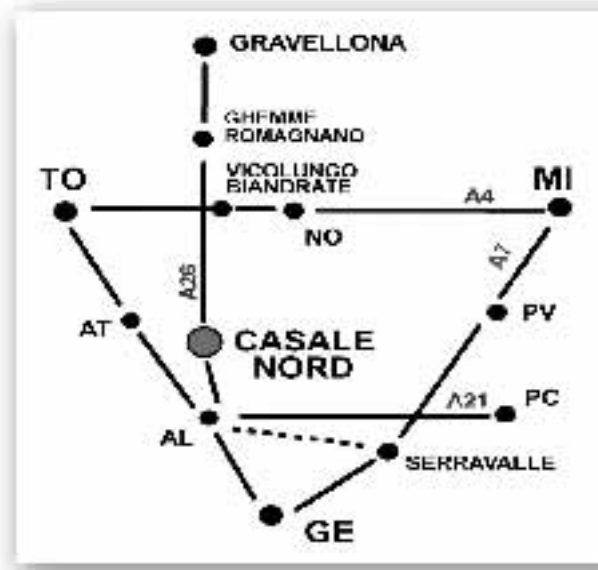
A scuola la domenica si impara l'arabo

Vincenzo Cottinelli è l'autore delle cinquantacinque fotografie, in mostra fino al 31 gennaio nelle suggestive strutture napoleoniche del Museo Civico di Legnago (VR), che raccontano la Scuola di Arabo della cittadina, conosciuta anche come «La scuola della domenica». Gli scatti in esposizione sono classiche stampe d'arte in bianco e nero (realizzate dallo Studio Parolini di Milano) appartenenti alla Collezione Riello. Della mostra di Vincenzo Cottinelli è stato stampato anche un catalogo - *La domenica, arabo* (edito da Riello Group, 150 pagine, 55 fotografie in bicomia) - che comprende testi dello scrittore Vincenzo Consolo e di Claudio Marra, docente di storia della fotografia, e contributi esplicativi dell'esperienza di Legnago. Le sequenze fotografiche sono scandite da versi della cultura maghrebina con testo arabo a fronte.

FORTI CONTENUTI MODA, RAPPORTO QUALITA'-PREZZO "MOLTO INTERESSANTE" UNA BUONA OPPORTUNITA' PER INDOSSARE UN CAPO 100% MADE IN ITALY



Dal 1921
DIRETTAMENTE IN FABBRICA
VENDITA CAMPIONARI
500 MODELLI
INFO 0142 563315



CASHMERE

TUTTI I GIORNI 9-19 USCITA CASALE MONF. NORD DIREZIONE CASALE 2KM SULLA STATALE AL N° 100 INSEGNA CASHMERE